

ANGICOS: UM'ESPERIENZA POLITICI: MEMORIA E REINVENZIONE DI UMA PRATICA DI ALFABETIZZAZIONE DO METODO PAULO FREIRE

Paolo Vittoria⁵⁷
Daniel Mara⁵⁸

Riassunto

Riflettere sull'educazione di Paulo Freire implica analizzare il contesto dove si interviene. Altrimenti l'educazione potrebbe ridursi a un puro astrattismo. La reale prassi necessita di relazionarsi alla complessità dell'ambiente sociale. La teoria non può essere un veicolo che esclude la prassi, ma uno strumento di analisi critica su di essa. La filosofia educativa di Paulo Freire è comprensibile a partire da un tema fondamentale: non c'è sapere assoluto, né ignoranza assoluta. Questo tema, nella sua semplicità, ha un'immensa profondità. Daniel Mara e Paolo Vittoria riflettono sulla pedagogia di Freire a partire dalla narrazione storica dell'esperienza di Angicos, piccola cittadina del nord del Brasile dove si è realizzato, nel 1962-1963, il primo progetto organico di alfabetizzazione col metodo Paulo Freire. Nella prima parte, gli Autori narrano l'esperienza di alfabetizzazione ad Angicos, intrecciando aspetti storici, politici con la metodologia ideata da Freire. Nella seconda parte, riflettono su alcuni dei temi che sono emersi quando hanno proposto la "lettura" dell'esperienza di Angicos durante incontri con, studenti, insegnanti, professionisti dell'educazione in vari luoghi del mondo: dal Brasile di Freire, all'Italia e la Romania, loro Paesi di origine. I temi analizzati trascendono l'esperienza storica di Angicos e si interrogano su questioni attuali, come la necessità dell'educazione critica e della riscoperta della politica di fronte a situazioni di disagio, di disegualianza sociale, di omologazione della coscienza, di problematiche relazionali. Riflettono sulla memoria e sulla reinvenzione dell'esperienza di Angicos, mostrando come le radici storiche e politiche possano provocare possibilità creative e di critica educativa.

Parole Chiave: Alfabetizzazione. Paulo Freire. Memoria. Esperienza. Reinvenzione.

ANGICOS: UM'ESPERIENZA POLITICI: MEMORIA E REINVENZIONE DI UMA PRATICA DI ALFABETIZZAZIONE DO METODO PAULO FREIRE

Abstract

Reflecting on education means analyzing the context which someone intends to work. Otherwise, when the context is not taken into account, education can be reduced to theoretical thinking. Real educational praxis must be linked to its social context and to the complexity of its environment. A theory cannot be a vehicle that secludes praxis, but rather an instrument of critical analysis that is embedded in our own. Freire's education philosophy is understandable given a fundamental tenet: there is no absolute knowledge or absolute ignorance. Knowledge, as well as ignorance, is relative. It does not mean that knowledge has many different levels. The educator will confront his or her own relative knowledge. This tenet is, in its apparent simplicity, immensely deep. The article is based on the researches done in Angicos, a small town in the north of Brazil where it is carried out the first experience of literacy directed by Paulo Freire in 1962-1963. In the first part of the article, the authors recount the experience of literacy in Angicos, weaving historical, political with the methodology of teaching and learning conceived by Freire. In the second part, Paolo Vittoria and Daniel Mara reason on the issues that emerged when they proposed the "reading" experience in classes, workshops, in meetings with educators in various places around the world: from Brazil to Italy and Romania, their countries of origin. The issues discussed transcend the historical experience and investigate current themes, such as the critical education and the rediscovery of politics in a state of discomfort due to conditions of social inequality, the omologation of conscience, the relational problems. Daniel Mara and Paolo Vittoria analyze the memory and reinvention of the Angicos' experience, showing how the creative and inventive practices in education may have historical and political roots.

Key words: Literacy. Paulo Freire. Memory. Experience. Reinvention

⁵⁷ Professor de Filosofia da Educação na Universidade Federal de Rio de Janeiro. E-mail: paolo.vittoria@yahoo.com

⁵⁸ Professor de Pedagogia na Universidade Lucian Blaga di Sibiu (România). E-mail: danielmara11@yahoo.com

Testo

Era l'alba del 31 marzo del 1964 quando in Brasile fu sferrato il colpo di stato militare ai danni del governo democratico presieduto da João Goulart.

Il 2 Aprile, il potere istituzionale passò nelle mani delle gerarchie militari che autodeterminarono il "Comando Supremo della Rivoluzione", composto da un triumvirato militare.

Fin dai primi giorni di dittatura si abbattè una violenta repressione nei confronti dei settori politicamente più attivi a sinistra tra cui l'Unione Nazionale degli Studenti, le Leghe Contadine, l'Azione Popolare. Migliaia di persone furono incarcerate illegalmente, in molti casi si degenerò nella tortura e nell'eliminazione dei "nemici interni". Il Nord-Est del Brasile fu una zona particolarmente colpita dalla violenza irrazionale dei militari.

Poiché il governo militare non aveva nessun fondamento giuridico, inventò un atto istituzionale non previsto dalla Costituzione che consentiva di giustificare le violenze perpetuate. Furono aperti centinaia di processi arbitrari per i cosiddetti "ricercati politico-militari", protagonisti di attività considerate "sovversive": tra loro anche rappresentanti di cariche istituzionali e democratiche, dirigenti dei sindacati, professori, insegnanti, giornalisti.

Le azioni di repressione e violazione delle libertà individuali erano giustificate dai gruppi militari utilizzando e strumentalizzando la falsa idea della "minaccia comunista". Una delle convinzioni, diffuse dalla propaganda militare e accolta da gran parte dell'alta borghesia e delle classi possidenti, era che i nemici della Nazione non fossero all'esterno, ma "nemici interni" che desideravano piantare il comunismo nel Paese.

Le violenze del Governo Militare travolsero anche i settori dell'educazione popolare che in quel periodo storico erano molto attivi e proponevano un'idea profonda e solidale dell'educazione. Paulo Freire e le sue pratiche di alfabetizzazione furono coinvolte in questo violento processo di repressione.

In questo articolo riportiamo tratti storici e testimonianze dell'esperienza di alfabetizzazione ad Angicos del 1962, '63 in cui circa 300 persone cominciarono ad apprendere a leggere e scrivere con il metodo ideato da Paulo Freire: con il Golpe e il cambiamento repentino degli scenari politici, la metodologia venne giudicata sovversiva, parte del materiale didattico fu fatto scomparire dagli alunni per la paura della repressione, Paulo Freire ed altri educatori furono inquisiti ripetutamente, incarcerati e costretti all'esilio.

La storia dell'esperienza di Angicos è un patrimonio culturale importantissimo in Brasile e nel mondo e crediamo che sia ancora sottovalutata. Si trattava di una realtà sociale che è parte di un quadro storico particolare, perché a cavallo tra la forza dei movimenti politici di fine anni Cinquanta ed inizio anni Sessanta e la violenza miope della dittatura.

Oggi, nel 2010, la conoscenza di questa esperienza ci aiuta a comprendere temi quali la politica, il dialogo, la partecipazione. Quando abbiamo proposto la lettura e l'approfondimento dell'esperienza di Angicos in vari luoghi del mondo spesso distanti tra loro, sono emersi temi politici, culturali, filosofici, oltre che educativi.

La narrazione dell'esperienza di alfabetizzazione sarà riportata nella prima parte dell'articolo e si fonda, oltre che su materiale bibliografico, su ricerche fatte ad Angicos ed in

altri luoghi del Brasile in cui abbiamo raccolto testimonianze di educatori, alunni, intellettuali⁵⁹. Tra le testimonianze, menzioniamo quella di Marcos Guerra, educatore ad Angicos con Paulo Freire, *leader* della sinistra universitaria che fu perseguitato dai militari, subì un anno di carcere e fu costretto all'esilio. Riportiamo anche quella di Ana Maria Araújo Freire, seconda moglie del pedagogista brasiliano che approfondisce dei concetti chiave del metodo di alfabetizzazione.

Nella seconda parte dell'articolo approfondiremo alcuni dei temi provocati dai dibattiti e dalle diverse letture dell'esperienza. In Brasile, in Italia e in Romania le occasioni di incontro e dialogo sull'esperienza di Paulo Freire hanno ispirato e continuano a provocare riflessioni approfondite sulla pedagogia di questo grande filosofo dell'educazione, aprendo scenari culturali legati ai contesti di colonizzazione, disegualianza sociale e al potere politico.

Lo scopo non è la conservazione della memoria, ma la reinvenzione della memoria.

Contenuto

Il progetto di alfabetizzazione: qualche accenno storico

Negli anni Sessanta in America Latina, in Europa, in Africa, negli Stati Uniti, sorgevano e fiorivano movimenti politici e culturali, con ispirazioni diverse.

In America Latina, i fermenti di contestazione e cambiamento avevano un precedente di profonda rilevanza nella rivoluzione cubana. Compiutasi nel 1959, dopo sette anni di lotte insurrezionali – apriva l'alba del decennio successivo con una luce di speranza rivoluzionaria ed un esempio di anti-potere degli Stati Uniti. D'altra parte, rappresentava per l'America del Nord una minaccia agli equilibri di potere e un pretesto di propaganda anti-socialista.

Il Brasile prese parte alla crescita di questi movimenti che coinvolgevano settori della politica sindacale, dei movimenti rurali ed universitari, dell'educazione di base.

Una delle questioni su cui si sviluppò una sensibilità sociale in Brasile era quella dell'alfabetizzazione e dell'accesso allo studio.

Da una convenzione del SEC (Servizio di Estensione Culturale) dell'Università Federale del Pernambuco con il Governo della Regione del Rio Grande do Norte, nacque un ampio progetto di alfabetizzazione e Paulo Freire fu invitato a coordinarla ed orientarla. Era il 1962, anno in cui cominciò il programma che sancì la nascita del metodo di alfabetizzazione di Paulo Freire. Il progetto pilota cominciò da una piccola città della steppa semi-desertica del nord del Brasile: Angicos. Negli anni Sessanta Angicos aveva una spaventosa percentuale di analfabeti: oltre il 70% degli abitanti non sapeva leggere e scrivere (LYRAS, 1996).

In quell'epoca le pratiche di alfabetizzazione, fatta eccezione per esperienze innovative come quella del progetto "*De Pe no Chão também se aprende a ler*, soffrivano ancora la distanza tra linguaggio e significato, fonetica e semantica, parola e mondo, basandosi su metodi mnemonici, avulsi dal contesto e lontani dalla realtà.

⁵⁹Una parte del materiale elaborato nelle ricerche sul campo è pubblicata nel libro VITTORIA P., **Narrando Paulo Freire. Per una pedagogia del dialogo**, Carlo Delfino, Sassari (Italia), 2008 tradotto in romeno con il titolo **Paulo Freire: viata si opera**, Editura Didactica si Pedagogica, Bucarest (Romania), 2010.

La metodologia che Paulo Freire volle impiantare ad Angicos si orientava su principi che, contraddicendo la tendenza dominante, si basavano sul dialogo, sulla circolarità della cultura, sulla valorizzazione del linguaggio della comunità, sulla relazione aperta e reciproca tra educatori ed educandi.

Riportiamo la memoria di Marcos Guerra, educatore ad Angicos con Paulo Freire:

[...] Al tempo, il parametro di alfabetizzazione era la frase che utilizzava il Ministero dell'educazione per apprendere le lettere iniziali: "Ada deu o dedu ao urubu" (Ada diede il dito a un Urubù) ... va bene, si sta lavorando con fonemi semplici, ma che non fanno parte del vocabolario quotidiano. Ada non è un nome comune della nostra regione ed inoltre – noi daremmo un dito ad un pappagallo e non a un urubú, un uccello rapace che si nutre di carne di animali morti! Se noi dessimo un dito all'urubù, che cosa farebbe l'urubú con il nostro dito? Probabilmente se lo mangierebbe (risata). Questo mostra l'enorme distanza nel metodo tradizionale tra l'alfabetizzazione ed il quotidiano delle persone.

Paulo Freire rompe questa parte, partendo dalla ricerca dell'universo vocabolare: cominciavamo a ragionare su quali fossero le parole più usuali nel vocabolario quotidiano, su quali potessero essere le situazioni generatrici, quali i temi che possono provocare riflessione e dialogo. Da incontri con gruppi di alfabetizzandi nacquero le parole, che Freire definì generatrici. Una base del metodo, oltre a questo, è il seguente: c'era una cultura all'epoca nella popolazione analfabeta, una popolazione che in gran parte era povera e, in alcune situazioni, discendente da schiavi o da altre situazioni di esclusione sociale, che generò per alcuni versi una cultura del silenzio, fatta di sottomissioni per cui era necessario riconoscere questa cultura e cercare di "rompere il silenzio". La rottura era provocata ancor prima di entrare nel processo di alfabetizzazione, durante i primi due giorni, anzi le prime due notti (perché le lezioni erano di notte) ad Angicos. Negli incontri dialogici che Freire chiamò Circoli di Cultura discutevamo sulla differenza tra natura e cultura, riflettendo su slides che proiettavano situazioni esistenziali. Lavoravamo perché le persone percepissero che, se da un lato c'è un mondo che è dato e che sono le cose della natura, che sono state date e create da Dio, a poco a poco sopra di esso si è creato e si crea un altro mondo, che è opera degli uomini (alcuni cambiamenti, alcuni perfezionamenti, a volte delle degradazioni della natura stessa): tutto questo è cultura, ossia frutto dell'intervento della donna e dell'uomo. In questo modo, ciascuno si poteva scoprire attraverso quello che faceva nel quotidiano: il muratore, il calzolaio, il cuoco, o qualsiasi professione." (Vittoria, 2008: p. 192)

Come emerge dalla narrazione di Marcos Guerra, l'ideazione di Freire consisteva in una metodologia in cui l'alfabetizzazione si fondava su parole emerse dal linguaggio quotidiano della comunità, mettendo da parte le frasi calate dall'alto. Si tratta di un processo che ha delle profonde implicazioni sociali perché coinvolge gli educandi nella ricerca e crea momenti di dialogo e confronto.

Le parole emergevano tramite quella che Freire ha definito **ricerca dell'universo vocabolare**. Essa si realizzava mediante incontri su questioni pertinenti la vita, i fatti accaduti, le esperienze compiute, il lavoro, il modo di comprendere la realtà. Non si elaborava utilizzando tabulati o materiale pre-fabbricato da specialisti, ma in modo semplice, condotto da un'azione dialogica in gruppi chiamati **circoli di cultura**.

L'obiettivo immediato risiedeva nella conoscenza dell'universo tematico e dei vocaboli maggiormente utilizzati dalla comunità che si preparava ad alfabetizzarsi. Gli educatori, nella fase di ricerca, vivevano la quotidianità degli educandi, conoscendo le persone, le case, le famiglie, i piccoli gruppi locali, le situazioni di vita, di lavoro, senza che questo comportasse

l'invasione della comunità stessa. La ricerca si svolgeva nella piena esplicitazione alla comunità locale delle sue ragioni e delle proprie intenzionalità. *Parole quotidiane, detti, canzoni*, facevano parte dell'universo vocabolare. *Preghiere, feste, riunioni di lavoro, incontri del sindacato*, potevano rappresentare occasioni di ricerca, condotta in modo tale da ridurre il più possibile la distanza tra i ricercatori e la comunità. Si trattava di un processo che aveva come principio quello di rendere gli educandi soggetti della ricerca, riflettendo insieme sulla realtà sociale e sulle parole che la descrivono.

Fin dal principio del processo educativo si assumeva come priorità la comprensione del contesto nella sua dimensione storica e quotidiana. Il linguaggio veniva vissuto anzitutto nell'aspetto di interazione tra i soggetti inseriti in una determinata realtà contestuale.

La ricerca dell'universo vocabolare pronuncia il carattere dialogico dell'apprendimento e dell'insegnamento. L'unità minima della ricerca diviene *la parola*, nel suo significato più profondo, relazionato al mondo, ad un'idea, ad una sfera di realtà, alle intenzionalità che cerca, alla storia che essa porta, ai progetti che implica. Parola fondamento di comunicazione, dialogo, interazione.

Come ha precisato Paulo Freire, [...] il problema da porsi non è tanto la lettura della parola, quanto una lettura più rigorosa del mondo che sempre precede la lettura della parola." (Freire, 1980: p.31)

Parole generatrici

Dalle espressioni emerse nella ricerca dell'universo vocabolare, i gruppi di educatori selezionavano un determinato numero di parole (erano sufficienti tra le 15 e le 18) che fossero significative per la vita della comunità e che avessero un'adattabilità fonetica per il processo di alfabetizzazione. Tali termini sono stati definiti da Freire *parole generatrici*.

La selezione delle *parole generatrici* avveniva seguendo tre criteri: quello *sintattico* (possibilità o ricchezza fonetica, grado di difficoltà fonetica complessa), quello *semantico* (maggiore o minore intensità del vincolo tra la parola e chi la pronuncia), quello *pragmatico* (maggiore o minore possibilità di coscientizzazione che la parola ha in sé, insieme di reazioni socio-culturali che la parola genera nella persona o nel gruppo che la utilizza). La parola è in sé generatrice di pensiero, comunicazione, dialogo, emozione, significato.

Ana Maria (Nita) Freire in una recente intervista ha approfondito alcuni dei temi fondanti della metodologia di alfabetizzazione:

Paulo praticava una "maieutica freiriana". Tu non puoi rivolgere la parola a qualcuno e dire: non vali niente, non hai casa, non hai da mangiare, non hai mai frequentato una scuola, i tuoi figli non vanno a scuola. Questo crea solo rabbia, disillusione, rassegnazione nella persona che ascolta.

La metodologia coscientizzatrice creata da Paulo implica che si discutano i temi generatori attraverso la domanda/risposta. Se tu cominci a discutere, chiedi ad una persona "perchè la tua vita è così?" e ti risponde "perchè Dio ha voluto"; gli chiedi di nuovo: "ma perchè Dio ha voluto così? Sarà che Dio veramente ha voluto così?" l'educatore va creando domande sulle risposte e si entra in un processo di coscientizzazione. Tu educatore non dai le risposte. Fai solo domande sulle risposte. La pedagogia di Paulo non è dare risposte, ma è la pedagogia della domanda⁶⁰. Dobbiamo fare domande fondamentali che nella sua

⁶⁰FREIRE, P., FAUNDEZ, A. **Por uma pedagogia da pergunta**. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 1985.

epistemologia sono “come?”, “perchè”, “perchè è così?”, “a favore di chi?” “contro chi?”, per raggiungere l'essenza del fenomeno. È questa una dinamica che, andando alla radice del problema, coscientizza. (VITTORIA; FREIRE, 2008, p. 178).

Le *parole generatrici* selezionate ad Angicos nei vari gruppi o circoli di cultura erano parte del linguaggio della vita quotidiana. Ad esempio: *sapato* (scarpa), *voto* (voto), *povo* (popolo), *goleiro* (portiere), *tijolo* (mattone), *milho* (mais).

Una volta individuata, la parola veniva scomposta in famiglie sillabiche e, dalla successiva ricomposizione delle sillabe, i gruppi di alfabetizzandi costruivano nuove parole che, poichè nascevano dal loro linguaggio, risuonavano come familiari ed appartenenti al proprio contesto. Ad esempio la parola TIJOLO (mattone), veniva scomposta in famiglie sillabiche nel seguente modo:

TA **TE** TI TO TU

JA JE JI JO JU

LA LE LI LO LU

Combinando le sillabe, i gruppi di alunni ed educatori insieme potevano costruire nuove parole, come la parola “tela”. Oltre alla forma giocosa di apprendere, va considerato il fatto che le parole continuavano ad essere pronunciate, costruite e de-costruite in gruppo a partire dal linguaggio quotidiano.

La parola generatrice è anche un tema generatore, perché genera dialogo, dibattito, riflessione. Ad esempio, la parola TIJOLO poteva suscitare dibattiti sulla casa, la costruzione o sul lavoro. Marcos Guerra ci ha raccontato come, nel circolo di cultura che coordinava, a partire dal dialogo sul tema del lavoro, i lavoratori cominciarono a rivendicare i propri diritti,

Non credo che tutti loro durante la prima settimana venissero con una prospettiva differente da quella di fare un tentativo. Sicuramente già erano stati maltrattati a scuola, qualcuno aveva abbandonato la scuola e qualcun'altro a scuola non ci era potuto andare. Poco a poco cominciarono a scoprire che valeva la pena, perché questa volta si parlava di cose che gli interessavano e lo si faceva con il loro vocabolario. Avevano una motivazione. Dopo poco, cominciando una lezione, la parola non era del professore: la parola era loro. Parlavano tra di loro, scambiavano parole, inventavano parole, scrivendo, disegnando.

Dunque, c'era un clima differente. Se vogliamo analizzare anche il punto di vista politico, ricordo che per discutere alcuni diritti, leggemmo una parte della Costituzione brasiliana ed un pezzo della CLT (Consolidazione della legislazione del lavoro). Dibattendo sul salario, sullo sciopero, sul lavoro, cominciarono a capire che avevano dei diritti da rivendicare.

Alcuni degli alunni erano muratori nei lavori di costruzione di cinque o sei aule che si stavano creando ad Angicos all'interno dello stesso programma di alfabetizzazione. Dunque, cominciarono ad esigere il salario ed il riposo settimanale che fino ad allora non sapevano che era un loro diritto. Il costruttore disse che avrebbe licenziato tutti e che avrebbe chiamato altri lavoratori di una città vicina: fece così. Li licenziò, perchè licenziare lavoratori senza libretto firmato è molto facile e fece venire altre persone da un'altra cittadina. I lavoratori di Angicos andarono a bloccare la strada, mandarono a fermare il camion che veniva con i lavoratori della città vicina, dialogarono con loro, spiegarono perchè stavano facendo uno sciopero. A un certo punto l'Assessore all'Educazione ricevette una telefonata del costruttore che disse: “Guarda che hai inventato. La costruzione così rallenta” e lui disse: “Senti, se loro stanno rivendicando giusti

diritti, non potrai negarglieli". Il costruttore fu obbligato a concedere i diritti che rivendicavano." (VITTORIA, 2008, p. 194).

Questa testimonianza può far riflettere sulla relazione tra la questione politica, il sapere e la coscienza dei diritti. L'educazione è una pratica che, potendo provocare la riflessione critica sulla realtà, aiuta non soltanto a conoscere ma anche a comprendere i diritti.

Abbiamo bisogno di ascoltare, ma anche ridiscutere la parola. Di rivendicare il diritto di riconoscersi tra pari, sebbene con ruoli differenti; di sentire l'educazione come processo in cui la parola non è un'esclusività del formatore donata a chi apprende, ma bene comune del gruppo che riflette, discute, evolve mediante il ragionamento sulla parola stessa. In questa direzione si pone l'importanza della circolarità della parola e della cultura: quella di un'educazione democratica e partecipativa.

I circoli popolari di cultura ad Angicos rispondevano a queste esigenze: in luogo delle lezioni frontali, si proponeva una disposizione circolare che favoriva l'*interazione* ed il *dialogo* e in cui educatori e educandi si sentivano soggetti del processo di conoscenza. Ciò voleva facilitare la circolarità del processo educativo ed una formazione che non trasferiva informazioni dall'educatore all'educando, ma costruiva insieme, nella consapevolezza della relatività del sapere.

Come ricorda Marcos Guerra:

Una base del metodo era lavorare con istruttori e coordinatori che avessero una preparazione perchè si sviluppassero situazioni di apprendimento secondo il dialogo socratico, ossia, persone che apprendono ad ascoltare. Ho vissuto, dopo l'esilio, in Africa ed ho scoperto che gli Africani detestavano chi arrivava e non si ricordava che ha solo una bocca, quando ha due occhi, due orecchie, per ascoltare e vedere molto prima di parlare. Dicevano ancora che ci sono tanti pori per percepire una situazione prima di arrivare a fare già un discorso senza nemmeno sapere chi ti sta ascoltando e qual'è il contesto della situazione". Dunque, ci fu una formazione di Paulo Freire al dialogo che fu seria e rigorosa. Il metodo implicò la maggiorparte del periodo di formazione che noi facemmo con Paulo Freire e il suo gruppo nel Dicembre del 1962 nella Facoltà di Diritto, perchè una base degli educatori era rappresentata da persone di pedagogia, ma non costituiva nemmeno il 30% del gruppo, che era completato da persone di altre Facoltà, ma che appresero questa metodologia dell'insegnare ed apprendere. Io direi che oltre alla formazione, il metodo esigeva di conoscere il vocabolario delle persone: nessuno si va ad alfabetizzare con facilità con un vocabolario che non è il proprio. Oltre al vocabolario c'erano i temi generatori, che sono provocatori, che interessano l'io emozionale, qualcosa che abbia a che vedere con me, che mi dà un impatto nelle situazioni semantiche significative. (VITTORIA, 2008, p. 194).

L'esperienza di alfabetizzazione ad Angicos, sviluppatasi basandosi sul linguaggio della comunità, sul potere creativo degli alfabetizzandi e sull'azione dialogica, ha avuto un'efficacia sorprendente, passando alla storia come le "40 ore di Angicos", perché dei 300 giorni di durata del progetto complessivo, l'effettiva alfabetizzazione si concluse in tempi rapidissimi di 40 giorni e 40 ore⁶¹. Se il processo di coinvolgimento, oltre a tendere alla trasformazione della realtà in

⁶¹Un testo che tratta approfonditamente l'esperienza di alfabetizzazione ad Angicos anche dal punto di vista linguistico è LEMOS PELANDRE, N., **Ensinar e Aprender com Paulo Freire. 40 Horas 40 anos depois**. São Paulo: Cortez, 2005.

termini più democratici, ha favorito la rapidità nei processi di apprendimento, è anche vero che il contesto di rinnovamento sociale dell'epoca ha influito in modo determinante:

Ha osservato Freire:

Penso che ci sia stata molta mistificazione su queste presunte 40 ore. E c'era perfino chi pensava che si è trattato di un affare di due giorni e mezzo, il che è un'assurdità. Ricordo anche che uno degli articoli più graziosi all'epoca fu di Hermano Alves, "Angicos 40 ore, 40 gradi". In verità, sulla questione del tempo di alfabetizzazione, rispettando determinate condizioni necessarie, bio-cognitive ed anche psicologiche ed emozionali, dell'educando, infine, tutto quest'insieme che riguarda la postura del soggetto che conosce, l'alfabetizzazione dipende molto dal contesto storico in cui avviene [...]. Certamente questo clima storico influiva nel tempo di apprendimento. Una cosa è stata lavorare negli anni '60; completamente differente, negli anni '70 (...). Ora, storicamente quali condizioni potevano provocare uno stimolo nel senso del dominio della parola e della lettura del mondo, in un regime del silenzio, come quello degli anni '70?

Nel processo di alfabetizzazione, pertanto, questi due poli devono essere presi in considerazione: da un lato, le condizioni oggettive, sociali, storiche; dall'altro, le condizioni individuali di coloro che partecipano al processo di alfabetizzazione. I risultati più o meno positivi, non dipendono soltanto dal piacere o meno di apprendere, perché questo vive anche in una dipendenza col sociale. Quanto alla questione del processo, già all'epoca io insistevo molto (...) perché non si enfatizzasse tanto la questione delle "40 ore", quanto il diritto di leggere e scrivere." (FREIRE, P., GUIMARÃES, S., 2001 pp .29,30,31)

La testimonianza di Antônio Ferreira

L'esperienza di alfabetizzazione ebbe un riscontro positivo da parte degli alunni e delle istituzioni locali e nazionali. Il Ministro dell'Educazione – spesso presente ad Angicos – per osservare il procedere dei lavori, incaricò Freire di coordinare il Piano Nazionale di alfabetizzazione a Brasilia. Il metodo certamente non suscitò le stesse simpatie nel governo militare che, dopo il golpe del '64, come abbiamo accennato all'inizio di quest'articolo, reprimì i movimenti di educazione e cultura popolare.

Una testimonianza storica di profonda rilevanza è quella di un operaio che partecipò all'esperienza e che, il 2 Aprile del 1963, nella giornata conclusiva del progetto, approfittando della presenza di alte cariche della Repubblica, intervenne rivolgendosi a tutti i presenti e, in particolar modo, al Presidente della Repubblica.

Parlò così:

Signor Presidente della Repubblica, signor governatore Aluizio Alves e tutti voi, autorità che siete presenti, miei professori, mie professoresse e tutti i colleghi. In un'altra ora, qualche giorno fa, non sapevo niente delle lettere dell'alfabeto, perchè ero uno che non sapeva: sapevo soltanto che cosa era una "O", cioè la bocca di una padella, o la "A", cioè il gancio di una stampella. Oggi, grazie a Dio e ai miei professori, già scrivo il mio nome e leggo qualcosa, grazie a Dio.

Tanto che sono soddisfatto, con l'alfabetismo che ci hanno fatto apprendere. Io, già in età avanzata, a cinquanta anni, grazie a Dio ho un'intelligenza e già sto scrivendo qualcosa. Proprio oggi ho scritto una piccola lettera per il Presidente della Repubblica, dicendo qualcosa.

E in più io chiedo a Sua Maestà, che è la più grande persona che abbiamo in Brasile, è il Presidente della Repubblica ... qualcosa no? Io chiedo che continui il corso, che continuino le lezioni per tutti noi, non soltanto nel Rio Grande do Norte, ma in tutti i luoghi che ne hanno necessità, per migliaia e migliaia di persone che non conoscono le lettere dell'alfabeto. Sono persone che hanno necessità, per migliorare la situazione del Brasile, per servire un giorno il

Presidente della Repubblica, il signor governatore della regione, per servire noi stessi. Tanto che io sono restato molto contento, e ancora più soddisfatto resterei continuando questa scuola.

In un tempo passato ho visto il presidente Getúlio Vargas sconfiggere la fame delle persone, la fame della pancia, che è un dolore facile da curare. Adesso, nell'epoca attuale, vedo il nostro presidente João Goulart sconfiggere le necessità della testa, che tutti noi abbiamo bisogno di apprendere (applausi).

Abbiamo una grande necessità di cose che non sapevamo e che oggi stiamo sapendo.

In un altro tempo, noi eravamo una massa. Oggi, già non siamo più massa, stiamo diventando popolo. Noi tutti, alunni, circa trecento o quattrocento, già sappiamo scrivere qualcosa, e leggere altre cose. Continuando, prima o poi, sapremo scrivere lettere al Presidente della Repubblica, sapremo fare qualcosa in favore del Brasile, in favore dello Stato.

Tanto che siamo soddisfatti di queste lezioni, che dobbiamo continuare.

Adesso faccio una pausa [...] mi sta mancando la musica. Scusate, e grazie a tutti.”(LYRA, C., 1996, p. 115).

Temi di dialogo

La narrazione dell'esperienza di Angicos offre uno scenario storico-politico sul pensiero educativo di Paulo Freire e sulla sua costante ricerca di metodologie per includere i soggetti nei percorsi formativi, creando strumenti di conoscenza attiva, dando valore al contesto, al linguaggio, alle rispettive storie di vita. Una metodologia che si fa narrativa ed è in grado di organizzare percorsi di apprendimento-insegnamento condivisi. Che non annulla le esperienze ma le apre alla cultura: una cultura che si fa sempre meno d'*élite* e sempre più popolare.

Se il messaggio freiriano, nelle sue accezioni politiche ed educative, è quanto mai attuale – consideriamo contraddittorio pensare di poter applicare un metodo (inteso come insieme di tecniche) in modo dogmatico e totalizzante in altri contesti. È evidente che esista un metodo di alfabetizzazione, tuttavia la lettura di un metodo non significa imitazione, ma lettura critica e quindi reinvenzione.

Ogni contesto ha le sue peculiarità e singolarità che è necessario rispettare, conoscere, confrontare, prima di agire. Ed è questa una base della pedagogia freiriana: riconsiderare il metodo a partire dalla lettura del contesto, dall'incontro dialogico con i partecipanti.

Questa filosofia educativa ispira processi di democratizzazione, contribuendo alla formazione di una consapevolezza di dover superare l'ignoranza per emanciparsi dalla dipendenza e dal silenzio dell'oppressione.

Se, da una parte, è innegabile la sua influenza nei tentativi di cambiamento strutturale della società, d'altra parte è riscontrabile come la sua filosofia metodologica e teoria della conoscenza abbia ispirato ed ispiri aspetti attinenti la pedagogia in sé – nella relazione

educativa, della didattica, del teatro sociale, oltre che, nell'alfabetizzazione degli adulti in molte zone del mondo.

Nei vari incontri che abbiamo fatto sull'esperienza di Angicos e sul pensiero di Freire, ci siamo spesso interrogati su come applicare oggi queste metodologie, come realizzare forme così democratiche di intendere l'educazione in contesti colpiti dalla povertà o viziati dall'individualismo o dalla competitività.

Approfondiremo qui di seguito, alcuni dei temi di dibattito che sono emersi nei diversi incontri a partire dalla "lettura" dell'esperienza di Angicos.

I temi non sono "pacchetti pre-definiti", ma restano aperti, scorrono tra le riflessioni, le esperienze, le critiche, i pensieri degli educandi, dell'educatore, del gruppo di persone che si raccoglie attorno a quel tema. Il dibattito, il confronto, lo scambio di vedute costituisce la base dei percorsi di conoscenza riferiti a quel tema che può essere *generatore* di *dialogo*, di *critica*, di *ricerca* e *narrazione*.

Critica ai metodi "tradizionali"

Uno dei temi che è emerso nei dibattiti riguarda la critica con cui l'esperienza di Angicos guarda ai metodi tradizionali o "funzionalisti" dell'alfabetizzazione e dell'educazione in senso più ampio, cercando di andare oltre l'approccio adattivo e conformatore in cui i contenuti perdono la vitalità che assumerebbero grazie al confronto.

La critica riguarda un modello di educazione che propone uno schema tecnicista tuttora presente nelle scuole del Brasile, della Romania, dell'Italia e di tanti altri luoghi del mondo. L'esperienza di Angicos smentisce l'esistenza di un'ignoranza assoluta, affermando la relatività del sapere.

Il modello educativo da superare dovrebbe essere quello dell'insegnante che trasmette contenuti prestabiliti all'alunno, il quale apprende mnemonicamente e restituisce le nozioni all'insegnante. Ciò non implica che chi si avvale di queste metodologie relazionali e di insegnamento sia coscientemente o intenzionalmente volto all'oppressione ed all'alienazione. Freire definisce l'educazione tecnicista e prevalentemente mnemonica come "depositaria": In essa:

L'educatore educa, gli educandi sono educati;
L'educatore sa, gli educandi non sanno;
L'educatore pensa, gli educandi sono oggetto del pensiero;
L'educatore parla, gli educandi lo ascoltano docilmente;
L'educatore crea la disciplina, gli educandi sono disciplinati;
L'educatore sceglie e prescrive la sua scelta. Gli educandi seguono la sua prescrizione; L'educatore agisce; gli educandi hanno l'illusione di agire, nell'azione dell'educatore;
L'educatore sceglie il contenuto programmatico; gli educandi, mai ascoltati in questa scelta, si adattano;
L'educatore identifica l'autorità del sapere con la sua autorità funzionale, che oppone in forma di antagonismo alla libertà degli educandi; questi devono adattarsi alle sue determinazioni;
L'educatore infine è il soggetto del processo; gli educandi puri oggetti." (Freire, 2002 :p.59)

Nei dibattiti su questo tema, si è spesso discusso su come l'incapacità di apprendere dagli alunni possa creare enormi difficoltà nell'imparare dalla propria professione e dalle relazioni. Non sono rari i casi in cui i docenti o gli educatori si ritrovano alieni a se stesse, lontani dagli studenti, annullando la soggettività degli educandi, neutralizzeranno la propria; opprimendo, saranno oppressi. Allontanandosi, allontaneranno. Così facendo, non progrediscono, si alienano dalla vita reale, non riescono a comprendere gli studenti, presupponendo di non esserne compresi. Il circolo vizioso è alimentato dall'incomprensione e rifornito dall'assenza di dialogo. Si tratta di uno dei nuclei di discussione sull'esperienza di Angicos: urge un'educazione che si opponga a quella "depositaria" e che si proponga come *critica o problematizzante*.

Educazione critica

L'educazione critica, praticata ad Angicos, si fonda sulla *creatività e la profondità di analisi* di educatori e alfabetizzandi: provocando un'autentica azione e riflessione, risponde all'esigenza umana di intervenire nella realtà, trasformandola ed agendo su di essa in modo critico. Dissolve quella incomprendenza tra educatore ed educando prodotta dall'educazione "depositaria" e che limita i rispettivi ruoli in una sfera di incomunicabilità; ne rompe gli schemi, fondandosi sulla reciprocità. Aspira ad una conoscenza che si costruisce insieme confrontando le diverse letture del mondo.

La premessa dell'educazione problematizzante è nell'essere umano e nella sua relazione col mondo, in una condizione dell'essere che ha un'ora e un *qui*, un *tempo* e uno *spazio*, ma è cosciente che l'essere ed il conoscere trascende la realtà e non è immodificabile. Riflette a partire dal concreto, dalle esperienze di vita, problematizzando, questionando, interrogando, così come accadeva nei circoli di cultura ad Angicos. Il dialogo, come rilevò Freire, è una necessità ontologica, un fattore di vita e di più vita. In un'epoca in cui la cultura massificata diffusa dai media, tende a provocare l'omologazione, emerge il dovere di stimolare la curiosità, il desiderio di conoscere a partire dalla realtà concreta, comunicando apertura al mondo, attraverso la profondità del dialogo e della domanda. Angicos ci insegna la pedagogia del dialogo e della domanda.

Conoscenza e dialogo

L'*attitudine critica e problematizzante* della conoscenza provoca l'inserimento critico nella realtà, in cui donne e uomini assumono il ruolo di soggetti della storia. La prospettiva che viene dall'esperienza ad Angicos è quella di una tendenza, una disposizione a non accettare la realtà passivamente, ma ad affrontarla criticamente.

La coscienza critica si propone di comprendere la realtà al di là della sua apparenza, come fenomeno di un nucleo vitale più profondo. Per cui, se la coscienza ingenua soffre per superficialità, quella critica agisce nella profondità.

È il dialogo che favorisce la conoscenza, l'approssimarsi critico alla realtà, a partire dalla pluralità delle prospettive. Assumendo la relazione coscienza-mondo come base del proprio pensare critico, donne e uomini chiariranno le dimensioni oscure che ostacolano la conoscenza e appurando l'importanza del loro "essere nel mondo", come soggetti e costruttori di storia, creano una nuova realtà.

Lo stesso Freire ritiene che considerare la nuova realtà come qualcosa che non possa essere toccata, rappresenta un'attitudine così ingenua e reazionaria quanto quella di affermare che la vecchia realtà è intoccabile. (Freire, 1980)

Possiamo dedurre che una delle caratteristiche dell'ingenuità della coscienza risiede nell'attribuire una sorta di fissità alla conoscenza che ne limita le prospettive di cammino. Nell'intendere la conoscenza come processo dinamico, in movimento si propone, invece, il senso critico della coscienza e la sua profonda vitalità.

L'atto di conoscere che si realizza in un determinato spazio e tempo, non deve cessare di essere processo nel momento in cui la realtà trasformata mostra un altro profilo.

La profondità storica ci rivela il presente come *processo storico* che ha in sé l'eredità del passato, il fluire attuale, procedendo nel futuro. Ciò non richiede di essere né "futuristi", né "passatisti", ma avere uno sguardo sul presente nella sua caratteristica infinitamente progettuale, svelando la mutevolezza della realtà. Coscienza critica è anche conoscenza e coscienza storica.

La criticità della coscienza muove donne e uomini verso la trasformazione educativa, politica, sociale e la consapevolezza ecologica, a partire dal riconoscimento di situazioni-limite di oppressione, violenza, schiavitù, degrado ambientale. La condizione dell'immigrazione, della disegualianza sociale, dell'alienazione non possono essere analizzate con lucidità senza una coscienza critica.

Per questa ragione, le azioni di insegnare, apprendere, ricercare si realizzano nella dialettica tra il fare ed il pensare critico sul fare. La sola pratica, senza riflessione teorica, porterebbe ad uno spontaneismo, che ha come rischio un'ingenuità umana e professionale e la dispersione del sapere. La teoria senza prassi d'altra parte conduce ad un astrattismo che può allontanare, alienare gli studenti dagli aspetti umani e vitali dell'apprendimento.

Nella necessaria tensione tra prassi e teoria, tra ricerca ed esperienza, tra rigosità e dialogicità si sviluppa il passaggio graduale e progressivo da una curiosità ingenua ad una curiosità critica-epistemologica, quindi da un sapere ingenuo ad un sapere critico, nell'alfabetizzazione come in altre pratiche educative.

La cultura del silenzio

La dominazione di una società su un'altra forma una cultura di rassegnazione e dipendenza: la *cultura del silenzio*. Abbiamo riflettuto molto sulle relazioni di colonizzazione, dipendenza.

Sull'importanza di rompere la cultura del silenzio, partendo dalla valorizzazione della parola.

La cultura del silenzio si è formata e si forma *nella relazione* tra dominato e dominatore.

Non è il dominatore che costruisce una cultura e la impone ai dominati. La cultura del silenzio è il risultato di relazioni strutturali tra i dominati e il dominatore.

Così, per comprendere la cultura del silenzio è necessario anzitutto fare un'analisi della dipendenza come fenomeno relazionale che dà origine a diversi modi d'essere, di pensare, di esprimersi, quelli della cultura del silenzio e quelli della cultura che ha la parola.

Le relazioni tra il dominatore e il dominato riflettono la situazione sociale ampia, anche sotto l'aspetto personale e suppongono che i dominati assimilino i miti culturali del dominatore. Ne risulta il dualismo della società dipendente, la sua ambiguità, l'essere o non essere se stessa,

così come l'ambivalenza che caratterizza la sua lunga esperienza di dipendenza, espressa in un'attitudine di attrazione e rifiuto per la società metropolitana.

Freire considera che la società dipendente è per natura una società silenziosa (sottomessa) e che il silenzio della società-oggetto in relazione alla società-dirigente, si ripete nelle relazioni che si stabiliscono in seno alla società stessa (Freire, 1980).

La cultura del silenzio, il che non significa incapacità di esprimersi o creare cultura ma "silenzio politico", abnegazione, dipendenza culturale è determinata dal dualismo della cultura colonizzata che s'instaura nell'attrazione e repulsione per la società colonizzatrice.

Tale dualismo è presente nelle relazioni interne alla realtà di oppressione nelle più svariate forme (economica, politica, mediatica, sessuale, religiosa). Come analizza Freire nella Pedagogia degli Oppressi, nello stesso oppresso si possono rintracciare sentimenti di rifiuto e attrazione, di paura e ammirazione, odio e mitizzazione nei confronti dell'oppressore (Freire, 2002).

La cultura della parola

Si rende necessaria un'educazione critica che volga il suo sguardo al cambiamento. Si tratta di fare una scelta etica, politica, pedagogica che non fugge la comunicazione, ma la cerca e la vive.

L'impegno necessario consiste nel de-mitizzare la realtà ed affrontare con senso critico la struttura sociale esistente. Questo implica di valorizzare la parola, come qualcosa che nasce dalla situazione esistenziale del soggetto, piuttosto che da modelli imposti.

Qual'è l'origine della parola? Qual'è il suo potere generatore? Qual'è il mistero della parola? La parola ha una sua infanzia, ossia una sua origine?

Esiste un'estetica imposta dalla classe dominanti. Le forme di espressione sono determinate dai mezzi di comunicazione di massa, che impongono le proprie parole, collocandoci in una posizione di recettori.

In questo senso, la parola può perdere la sua "infanzia" e per infanzia, intendiamo soggettività, incanto, sorpresa, curiosità e diviene un mezzo massificato manipolatore.

L'esperienza di Angicos ci ha fatto spesso riflettere sulla *parola consumata e la parola prodotta (generatrice)*! La parola consumata, ricevuta passivamente, introiettata dai mezzi di comunicazione, impedisce che le persone percepiscano cosa c'è dentro di loro e fanno in modo che consumano appena quello che gli è imposto. Questo pensiero invita a riflettere sulla questione della libertà di coscienza, della libertà dell'infanzia della parola.

Un'esperienza come quella di Angicos provoca a pensare sul senso più profondo della parola, che è quello della costruzione e della condivisione della conoscenza. Costruzione a partire dal dialogo, dalla ricerca, dalle situazioni di vita. Costruzione che si radica nell'educazione, ma che è anche indipendente da essa.

Politica

Emerge con forza il tema della politica. Attualmente in Europa come in America Latina questa parola spaventa. La politica appare come un tema lontano, che riguarda pochi "specialisti" e che non esce dal circuito dei mezzi di comunicazione. Questo accade quando si è alieni dalla politica, quando la politica non fa parte della nostra esperienza.

Eppure la politica vive nell'educazione e l'educazione nella politica. Se così non fosse, che senso avrebbe rivendicare una scuola pubblica di qualità e aperta a tutti? Che cosa vorrebbe dire impegnarsi per ridurre l'analfabetismo? Perché bisognerebbe rifiutare di rassegnarsi di fronte all'ingiustizia sociale? Perché lottare contro le mafie? Contro i pregiudizi? Non è politica questa?

Politica è contribuire alla costruzione di una scuola pubblica popolare, che svolge le attività per affrontare tutte le difficoltà degli studenti. Politica è ripensare la scuola come laboratorio di democrazia.

Se non si può pretendere che la scuola da sola costruisca la democrazia di un Paese, d'altra parte si deve lavorare perché contribuisca alla formazione di una democrazia più critica, partecipativa, autentica. Un Paese non è pienamente democratico se non lo è la scuola. Essa può insegnare ad *apprendere la democrazia* come conquista e al tempo stesso processo partecipativo in costruzione. Se la scuola sarà in grado di confrontarsi con la viva realtà degli studenti, nelle loro differenze plurali, potrà realmente cooperare alla formazione di una cittadinanza democratica.

Scrive Freire:

Una pedagogia utopica del denunciare e annunciare come la nostra, deve essere un atto di conoscenza della realtà denunciata [...]. Per questo si accentua la problematizzazione continua delle situazioni esistenziali degli educandi [...] Quanto più progredisce la problematizzazione, tanto più i soggetti penetrano nell'essenza dell'oggetto problematizzato e sono maggiormente capaci di svelare questa essenza. Nella misura in cui la svelano, si approfondisce la propria coscienza nascente, conducendo così la coscientizzazione della condizione per le classi più povere [...].

Non si può arrivare alla coscientizzazione critica unicamente tramite uno sforzo intellettuale, ma anche attraverso la prassi: per l'autentica unione di azione e riflessione. Non si può impedire agli uomini una tale azione riflessiva. Se si facesse questo essi non sarebbero altro che pezzi nelle mani dei leader, i quali si riserverebbero il diritto di prendere le decisioni. (FREIRE, 1980: pp. 103-105).

Conclusione

Reinventare un'esperienza ...

Uno dei principi su cui si ispira la pedagogia di Freire è la *non ripetibilità delle esperienze*: il metodo di alfabetizzazione non è meccanicamente riproducibile, ma un procedimento mutevole in considerazione delle diverse condizioni socio-culturali, reinventabile a partire dalla lettura del contesto.

È lo stesso Freire a chiarire questo concetto:

Un'esperienza come questa – di apprendere prima, per poi insegnare e continuare ad apprendere – l'abbiamo avuta particolarmente Elza ed io in Cile, quando e dove, nei primi incontri con gli educatori cileni, ascoltavamo più che parlare e, quando parlavamo, era per descrivere la pratica che avevamo avuto in Brasile con le sue negatività e le sue positività, non per prescriverle agli educatori cileni. Fu apprendendo con loro, con i lavoratori delle campagne e delle fabbriche, che ci fu possibile anche insegnare. Se c'è qualcosa di quello che abbiamo fatto in Brasile, che abbiamo ripetuto tale e quale in Cile, questo è il non separare da un lato l'atto di insegnare da quello di apprendere; dall'altro, non tentare di sovrapporre il contesto cileno a quello che avevamo fatto in maniera

distinta nei diversi contesti brasiliani. In verità le esperienze non si trapiantano. Si reinventano. Poiché, convinti di ciò, una delle nostre preoccupazioni basiche, permanenti, durante tutto il tempo in cui noi ci preparavamo in gruppo, per la prima visita alla Guinea Bissau, fu quella di vigilare la tentazione di, sovrastimando questo o quell'aspetto di questa o quell'esperienza in cui avevamo partecipato prima, attribuirne un valore universale. Di conseguenza, l'analisi, del resto indispensabile, delle esperienze anteriori, come delle esperienze realizzate da altri in contesti distinti, doveva essere fatta nella prospettiva di una comprensione sempre più critica del carattere politico ed ideologico dell'alfabetizzazione degli adulti, in particolare, e dell'educazione, in generale. Delle relazioni tra l'alfabetizzazione e la post-alfabetizzazione degli adulti (dell'educazione in generale) con la produzione, con gli obiettivi contenuti nel progetto globale della società. Delle relazioni tra l'educazione e il sistema d'educazione dei genitori." (FREIRE, 1984: p. 16, 17).

Freire ha scritto: "le esperienze non si trapiantano, si reinventano". Siamo certi che non si possono importare o esportare esperienze. Pensiamo ai Paesi, come la Romania, che hanno sofferto per anni l'importazione del modello sovietico socialista, laddove il socialismo nei suoi principi più autentici, dovrebbe essere la costruzione del popolo e non l'imposizione sul popolo: anche nella costruzione politica risiede la differenza tra un modello da imitare o imporre e la lettura creativa di un'esperienza.

La lettura dell'esperienza di Angicos ci ha insegnato a leggere le nostre esperienze. Il nostro sperimentare il pensiero, la relazione, il dialogo, non limitandoci alla critica ma trasformando la critica in pensiero creativo. Creatività che ci ha indotto a riflettere su che cosa potrebbe significare reinventare Angicos e reinventare Paulo Freire.

In questo senso, sono illuminanti le parole di Marcos Guerra, con cui riteniamo importante chiudere quest'articolo per aprire nuove esperienze di riflessione...

"Reinventare Angicos, reinventare Paulo Freire è possibile, ed è una sfida. Alcuni grandi concetti del metodo sono universali, tanto perchè si applicano in qualsiasi contesto, quanto perchè trascendono il tempo e la temporalità. Ad Angicos, quando le pratiche non andavano sempre bene, parlavamo con Paulo il giorno successivo, e lui accettava di ridiscutere la teoria a partire dalla pratica: in questo modo rielaboravamo la teoria.

Questa umiltà del creatore di una teoria, di un ricercatore, si trova sempre più raramente nelle nostre università, nei nostri intellettuali.

Paulo Freire ha sempre discusso lo stretto legame tra teoria e pratica. La visione critica da sola, senza una pratica non porta a niente. La pratica senza analisi è un attivismo e anch'essa non porta a niente. Quindi, questo dialogo, questo confronto permanente tra teoria e pratica e la necessaria azione di trasformazione come conseguenza della nuova conoscenza, anch'essa è una costante e un tema di re-invenzione del metodo Paulo Freire.

Se il contenuto stesso del metodo è basato su di me, sulle mie parole, sulla mia vita, ciò che apprendo si impregna, fa parte di me e non lo dimentico.

Questa mi sembra una sfida, ed è una sfida non difficile da compiere, basta decidere che merita di essere affrontata.

In questo senso il lavoro sulle pratiche e le esperienze di Freire, quando la maggior parte delle situazioni e delle ricerche sono state fatte sulle sue teorie, potrebbe portare la possibilità di produrre nuove prospettive non solo in Brasile, ma anche in Europa. Lavorando un poco sulle pratiche staremmo rispondendo ad una delle grandi inquietudini di Paulo Freire che non volle fare il teorico nel suo studio, ma lavorare con la filosofia dell'educazione, rimboccandosi le maniche per arrivare ai risultati, trasformando le teorie nei diritti delle altre persone. È una sfida!"(Vittoria, 2008: p.197)

Referências

FREIRE, P. **Conscientização: teoria e pratica da libertação**. São Paulo: Moraes, 1980.

FREIRE, A.M., VITTORIA, P. Dialogo em torno de Paulo Freire. **RIED_IJED Revista Interuniversitaria de la Educacion para la Democracia**, v. 1, n.1, set. 2007. Disponível em: www.ried-ijed.org

FREIRE, A.M., VITTORIA, P. Dialèg al voltant de Paulo Freire. **Quaderns D'Educació Continua**, Xàtiva: CREC, 2007

FREIRE, P. **La Pedagogia degli Oppressi**. Torino: Ega, 2002.

FREIRE, P. **Cartas à Guiné-Bissau**. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 1984.

FREIRE, P.; GUIMARÃES, S. **Aprendendo com a própria historia**. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 2001. v.1.

LEMOS PELANDRE, N, **Ensinar e Aprender com Paulo Freire. 40 Horas 40 anos depois**, São Paulo: Cortez, 2005.

LYRA, C. **As quarenta horas de Angicos**: uma experiência pioneira de educação. São Paulo: Cortez, 1996.

VITTORIA, P. **Narrando Paulo Freire. Per una pedagogia del dialogo**. Carlo Delfino, Sassari (Italia), 2008.

VITTORIA, P. **Paulo Freire: viața și opera**: pentru o pedagogie a dialogului. Bucarest, Romania: Didactică și Pedagogică, 2010.